Napoli: l'archivio delle memorie delle donne

donnedinapoli.coopdedalus.org

archivio delle e delle donne
di napoli

L'Archivio delle Memorie delle Donne di Napoli fa parte del progetto Casa della Cultura delle Differenze, promosso dal Comune di Napoli e realizzato da Dedalus, Studio Erresse, E.V.A. e Gesfor, in collaborazione con il Centro Donna del Comune di Napoli.
L'archivio presenta diverse tipologie di materiali, tra documenti ufficiali e contributi amatoriali, corredati di archivio immagini, video e da una dettagliata scheda descrittiva.

Dal sito si ha la possibilità di accedere ad una molteplicità di contenuti e scegliere fra schede biografiche, voci di approfondimento e materiale audiovisivo.

- Approfondimenti tematici: puoi accedere a tutti i contenuti del sito, suddivisi nelle aree tematiche, indipendentemente dalla cronologia degli eventi:
  - lavoro, lavoro di cura e non lavoro
  - salute, qualità della vita, benessere
  - consapevolezza, prevenzione e contrasto alla violenza
  - movimenti e rappresentanza politica
  - processi migratori
  - amori, corpi e sessualità
  - scienze, arti e teorie

- Navigazione per tipologia di contenuti: tutti i contenuti del sito sono organizzati in funzione del tipo di contenuto. Puoi scegliere tra voci, storie, materiali e visualizzare un video sulla storia del movimento delle donne a Napoli.

http://donnedinapoli.coopdedalus.org/

DIREZIONE CENTRO STUDI CONDIZIONE DELLA DONNA COMUNE DI NAPOLI

ANNA HEIZ

PER LA COSTRUZIONE DI UN MOVIMENTO DI LIBERAZIONE DELLA DONNA

La metà del genere umano che da secoli ha vissuto in una situazione di sostanziale servitù ha inziato a rifiutare la sua condizione e ad organizzarsi e lottare per liberarsene. Le donne, in tutto il mondo e adesso anche nel nostro paese, cominciano a battersi non solo in quanto madri, mogli, figlie di lavoratori, ma anche in quanto sfruttate e oppresse come donne. Questa è la più importante novità del movimento rivoluzionario negli anni in corso ed è dovuta essenzialmente a due fattori: in primo luogo, al maturarsi delle condizioni oggettive che rendono sempre più inadeguate all'attuale sviluppo delle forze produttive la divisione del lavoro basata sulla appartenenza ad un sesso e la conseguente reclusione delle donne nel ghetto familiare; in secondo luogo, all'attacco complessivo che il proletariato internazionale conduce sul piano strategico nella presente età storica contro l'imperialismo, costretto ormai alla difensiva, e che apre sempre nuovi spazi all'iniziativa della classe operaia e dei suoi alleati.

L'esigenza di affrontare i problemi che interessano le donne dal punto di vista della donna va soddisfatta tenendo presente che tali problemi sono collegati al contesto generale della società capitalistica e delle sue contraddizioni: e ciò sia per guadagnare alla lotta femminista un corretto spazio politico nell'ambito più generale della lotta di classe, sia per comprendere fino in fondo che la lotta per la liberazione della donna è una componente decisiva della lotta rivoluzionaria.

Per porre la lotta femminista e la lotta di classe come un tutt'unico occorre farsi completa chiarezza sul ruolo che la società borghese assegna alla donna e, prioritariamente, sul rapporto che esiste tra l'essere donna e il modo di produzione capitalistico. Da un punto di vista operaio, nella società del capitale essere donna non significa tanto l'appartenenza ad un sesso (una latifondista ed una bracciante sono ambedue donne nella stessa ridotta misura in cui Agnelli ed un metalmeccanico sono ambedue uomini) quanto l'esercizio di un'attività che caratterizza la schiacciante maggioranza delle donne: il lavoro domestico. Il lavoro domestico privato è il lavoro che la donna svolge all'interno del nucleo familiare cui appartiene. Tale lavoro, ripetitivo e avvilente, non è considerato «vero lavoro» secondo l'idea corrente, alla quale è connessa prevalentemente la svalutazione tradizionale della donna. In effetti, il lavoro domestico è un vero e proprio lavoro produttivo il quale realizza beni e fornisce servizi che costituiscono merci nella misura in cui sono destinati al soddisfacimento dei bisogni di individui diversi dalla produttrice (gli altri componenti del nucleo familiare) e sono prodotti mediante l'alienazione della forza-lavoro della produttrice ai componenti salariati del nucleo familiare (che le danno in cambio non denaro ma i mezzi necessari alla sua sopravvivenza). In questo senso, il matrimonio costituisce il mercato della forza-lavoro femminile e, in quanto tale, è un contratto fra diseguali esattamente come la vendita della forza-lavoro dell'operaio al capitalista: ed è perciò che nella famiglia l'uomo è il borghese e la donna il proletario.

Se ci fermiamo a questo punto restiamo nell'ambito di un rapporto di scambio che si esaurisce all'interno della famiglia e che, determinandosi come sfruttamento della donna da parte dell'uomo, si configura come contraddizione fra la donna e il capitale; il lavoro domestico, infatti, nel momento stesso in cui produce merci per i componenti del gruppo familiare produce per il capitale quella che è la merce più indispensabile

all'organizzazione capitalistica del lavoro: la forza-lavoro. E' soltanto il lavoro domestico a permettere la riproduzione a costi bassissimi della forza-lavoro operaia. Le donne svolgono dentro la casa tutta una serie di operazioni e di attività che rendono possibile ai componenti salariati del gruppo familiare il ripresentarsi ogni giorno sul luogo di lavoro nonchè il mantenere se stessi ed i propri figli con i salari corrisposti dai padroni.

La donna sopporta dunque due situazioni di sfruttamento, l'una interna all'altra: aliena la sua forza-lavoro in cambio dei mezzi di sussistenza a chi è costretto a pretendere tale alienazione per garantirsi a costi bassissimi la riproduzione della propria forza-lavoro che deve a sua volta porre sul mercato per procacciarsi i mezzi di sussistenza necessari a sè e alla donna. Il capitale impone alla donna di essere sfruttata dagli sfruttati ed utilizza il lavoro domestico come momento centrale della sua organizzazione.

Nè l'ingresso di un certo numero di donne nel mondo del lavoro ha cambiato nella sostanza la loro situazione: anzi, ha finito per aggravare le loro condizioni di sfruttamento. La meccanizzazione del lavoro domestico privato che si è verificata massicciamente negli ultimi decenni (soprattutto con l'immissione nel mercato degli elettrodomestici e dei cibi conservati, precotti, surgelati) aumentando la produttività ed accorciando i tempi del lavoro casalingo ha consentito la coesistenza di questo e del lavoro in fabbrica e in ufficio. Le donne che sono riuscite a trovare un lavoro fuori di casa patiscono una condizione ancora più inumana: faticano, al limite delle loro possibilità fisiche, sedici e più ore al giorno subendo un doppio e pesantissimo sfruttamento, a casa e fuori. Inoltre, proprio perchè il compito prioritario della donna nell'organizzazione capitalistica del lavoro è costituito dal lavoro domestico, al capitale risulta funzionale sottoporre il lavoro femminile in fabbrica e in ufficio a ben diverso trattamento rispetto all'analogo lavoro maschile: trattamento sprivilegiato che si traduce nella disparità salariale e di condizioni, nella generalizzazione del lavoro femminile a domicilio, nell'utilizzazione della forza-lavoro femminile come esercito industriale di riserva.

Se il lavoro domestico privato è un momento centrale del modo di produzione capitalistico, le donne necessariamente si caratterizzano per un essere sociale antagonistico al capitale e costituiscono non già una casta anomala e indefinibile in termini di collocazione di classe ma una parte, e la parte numericamente più consistente, del proletariato. Una strategia operaia non potrà quindi non avere come sua articolazione essenziale il progetto di liberazione della donna e, conseguentemente, di distruzione del lavoro domestico.

L'esigenza dell'abolizione del lavoro domestico privato si traduce a livello politico nell'obiettivo della sua socializzazione che in sè solo riassume le condizioni della effettiva e totale indipendenza di ogni donna. Infatti, tutta la serie di valori e di condizionamenti ideologici imposti alle donne potranno essere distrutti soltanto nella misura in cui saranno eliminate le condizioni materiali delle quali essi risultano la giustificazione e la copertura: le idee che avallano lo sfruttamento non si eliminano se non si elimina la base materiale loro propria, che è lo sfruttamento stesso.

La socializzazione del lavoro domestico privato comporta l'istituzione di servizi sociali quali asili-nido, scuole a tempo pieno, case di riposo e di salute, mense, lavanderie, squadre di pulizia, etc. Le donne, che da sempre hanno fornito i servizi sociali nell'ambito familiare, più di qualunque altro sentono il bisogno materiale di liberarsene: è per questo che le richieste di servizi sociali non si possono gestire se non si capisce che il reale interlocutore cui vanno rivolti tali obiettivi è rappresentato dalle donne.

Se è vero che la casa è il posto di lavoro dove la donna fatica con ritmi massacranti e risulta sempre di turno, dove l'orario di lavoro non è fissato da nessun contratto se non dalla discrezione dei familiari, ciò è ancor più vero in un periodo di crisi generale come quello che stiamo vivendo. Sono le donne, infatti, che sostengono in gran parte il peso della crisi, svolgendo forzatamente il ruolo di mediatrici fra il costo sempre crescente della vita e i bassi salari. Sono le donne, in quanto riproduttrici della forza-lavoro, che si accollano quasi tutti i servizi sociali e, di conseguenza, l'onere di difendere il salario reale di fronte all'inflazione.

I servizi sociali per cui occorre battersi debbono essere gratuiti e funzionanti 24 ore su 24. Gratuiti, perchè soddisfano un interesse sociale e non individuale qual'è quello della riproduzione della forza-lavoro; funzionanti 24 ore su 24, perchè i servizi sociali funzionanti nelle sole ore di la-

voro esterno, anzichè rappresentare per le donne la possibilità di ridurre sul serio il loro orario di lavoro, costituiscono per esse il mezzo per svolgere un altro lavoro in aggiunta a quello domestico. In altre parole, i servizi sociali debbono venire strutturati in modo che le donne possano usufruire di tali servizi in relazione alle loro esigenze, e non già in modo che le donne debbano subordinare le loro esigenze alle possibilità, di denaro e di tempo, di usufruire di tali servizi.

Il fatto che la distruzione del fondamento materiale della soggezione delle donne non può non apparire prioritaria nella prospettiva della lotta femminista, non significa che tale lotta non debba investire il complessivo ruolo subalterno assegnato alla donna nella famiglia e nella società. L'istituzione familiare è basata sullo sfruttamento della donna e sulla conseguente divisione sessuale del lavoro, che ha radici storiche millenarie ma che è divenuta integrale al capitalismo più che ad altre forme di organizzazione della produzione. Il capitale ha razionalizzato la ripartizione sessuale dei ruoli portandola alle estreme conseguenze e la continua ad imporre tanto alle donne quanto agli uomini in ogni momento della vita sociale.

La ripartizione sessuale dei ruoli viene avallata dall'ideologia borghese sul presupposto di una attitudine naturale a svolgere compiti diversi da parte dei due sessi. Postulare una disposizione naturale all'assunzione del ruolo femminile equivale a prospettarlo come soddisfacente, e cioè come autogratificante. La presunta autogratificazione del ruolo di donna rappresenta il più brutale e grossolano disconoscimento di ogni fatica e di ogni sofferenza propria delle donne: un disconoscimento che implica a suggello del ruolo anche un'accettazione quieta e sorridente di esso e che mistifica la frattura tra le condizioni reali della donna e le retoriche falsificazioni della sua vocazione e della sua missione con la mistica della «femminilità».

Un massiccio condizionamento in questa direzione viene posto in atto fin dalla nascita, tanto da rendere difficile alla donna il ricordo dei momenti in cui è iniziato il trattamento diverso da quello riservato ai maschi. Tale trattamento comunque finisce sempre per concludersi nella limitazione o nella esclusione dalle attività sociali esterne alla famiglia, che rinchiudono la donna nella casa come nel luogo unico adatto alla realizzazione della sua natura. La famiglia e la casa, il ruolo di moglie e la funzione di madre, si pongono allora come gli ambiti specifici della donna nella quale essa deve riconoscersi.

Precostituite le ragioni di dipendenza economica, di debolezza psicologica, di inefficienza intellettuale, la donna è obbligata ad accettare il compito di servire l'uomo mediante l'alienazione di sè nel matrimonio, che da mezzo per assicurarsi la sussistenza diviene la necessaria condizione di uno status sociale. L'importanza della donna, in una società fondata sulla coppia bisessuale ma in cui è l'uomo soltanto a detenere il potere reale, è del tutto nulla: la donna è costretta a vivere perennemente alla luce riflessa del proprio uomo; la donna è sempre la figlia, la sorella, la moglie (nel caso migliore la compagna) di qualche maschio, non se stessa e basta.

L'oppressione della donna, in quanto si esprime in una discriminazione tra i due sessi, si specifica fondamentalmente come oppressione della sua sessualità. La negazione alla donna di una sessualità vissuta per soddisfare le sue proprie esigenze e l'imposizione anche in questo campo di realizzarsi non per sè ma per l'altro, è lo strumento attraverso cui si concretizza in maniera prioritaria il condizionamento psicologico ed emotivo.

L'oppressione sessuale della donna si traduce non soltanto nella forzata attesa del matrimonio, come della condizione obbligata della possibilità di avere una vita sessuale, ma anche nell'accettazione imposta di un ruolo passivo e da oggetto nello stesso rapporto sessuale, funzionale esclusivamente al piacere altrui ed alla procreazione. La vita sessuale della donna è tutta alienata nel soddisfacimento di bisogni che non le appartengono e si sublima ancora una volta nella mistica del concedersi totalmente al godimento del partner e alla gioia della maternità. E' ovvio che una tale interiorizzazione della ripartizione dei ruoli perfino nei rapporti sessuali abbia coinvolto non solo le donne ma anche gli uomini, a loro volta incapaci di costruire un rapporto fondato sulla parità e sulla reciproca soddisfazione.

L'oppressione sessuale della donna costituisce il conseguente complemento dello sfruttamento che essa patisce, in quanto, perfezionando l'alienazione della forza-lavoro, le impone altresì l'alienazione del corpo e le preclude definitivamente qualsiasi reale spazio di autonomia. Se è

vero che finchè non si rimuovono le basi materiali dell'oppressione non esisterà per le donne la possibilità di una vita sessuale libera, è altrettanto vero che è producente aprire contraddizioni all'interno della società borghese individuando e assumendo obiettivi che contraddicano il ruolo affidato alla donna dal capitale e non rinviare meccanicisticamente all'indomani dell'avvento del socialismo l'inizio stesso della lotta.

Da questo punto di vista, il progetto femminista di riappropriazione del proprio corpo significa il rifiuto dell'esclusiva realizzazione per altri, della totale alienazione di se stesse, per proclamare il diritto delle donne a vivere una sessualità ed una maternità libere da qualsiasi imposizione, in una parola a vivere finalmente da soggetto e non da oggetto. Il progetto di riappropriazione del proprio corpo è il progetto di riappropriazione della propria autonomia, è l'affermazione del diritto ad avere rapporti con altri liberamente e in condizioni di parità, è la richiesta di autodeterminarsi sia rispetto ai rapporti sessuali che alla maternità. Riappropriarsi del proprio corpo significa dunque in primo luogo non essere obbligate a subire il rapporto sessuale, ma sceglierlo in libertà e viverlo con tutta l'informazione e la preparazione tradizionalmente e non casualmente negate alla donna; in secondo luogo non essere costrette ad accettare la maternità come un evento necessario imposto dalla natura, ma arrivarvi soltanto attraverso una libera scelta personale che non può che fondarsi sulla possibilità per le donne di controllare la contraccezione e di decidere l'interruzione di una maternità non voluta. In questo senso la maternità libera non postula soltanto la pratica dell'aborto libero e gratuito, ma altresì la possibilità di usufruire di servizi sociali che consentano la maternità in qualsiasi condizione o circostanza: ogni donna deve poter diventare madre solo le volte che lo vuole, ma tutte le volte che vuole.

Per lottare contro lo sfruttamento e l'oppressione le donne devono organizzarsi anche nel nostro paese, costruendo un movimento femminista politico e di massa, autonomo da qualsiasi partito. Aver raggiunto individualmente certi livelli di presa di coscienza intellettuale non garantisce assolutamente un risvolto politico: essere in grado ora di criticare lo sfruttamento e l'oppressione non vuol dire automaticamente avere la forza per rifiutarli fin da ora nella realtà.

L'organizzazione della lotta contro lo sfruttamento e l'oppressione della donna deve risultare praticabile dalle donne stesse: chi lavora ininterrottamente non ha tempo neppure per organizzare la lotta nelle strutture tradizionali dei partiti politici. E' per questo motivo che le donne fino ad oggi sono state emarginate o escluse dalle lotte ed è per questo motivo che le donne intendono adesso organizzarsi in un grande Movimento per la Liberazione della Donna.

Movimento per la Liberazione della Donna
NAPOLI

L. 100

a.g.d.a. - napoli 29-10-1974

Napoli 1974

**Proposte per la costruzione di un movimento di liberazione delle Donna
e contro lo sfruttamento e l'oppressione delle donne – 29/10/1974**

http://donnedinapoli.coopdedalus.org/1478/per-la-costruzione-di-un-movimento-di-liberazione-della-donna/

1983
CENTRO STUDI CONDIZIONE DELLA DONNA COMUNE DI NAPOLI

comune di napoli · 3° DIREZIONE ·

CENTRO STUDI CONDIZIONE DELLA DONNA

· violenza sessuale ·

materiali e informazioni
a cura del centro studi
condizione della
donna
via verdi 35 - napoli
tel. 322388
320782

DOSSIER

ASSESSORATO AI SERVIZI SOCIALI

comune di napoli · 3° DIREZIONE ·

CENTRO STUDI CONDIZIONE DELLA DONNA

▪ FASCICOLO SPECIALE DI

SOTTOSOPRA.

"PIU' DONNE CHE UOMINI"

materiali e informazioni
a cura del centro studi
condizione della
donna
via verdi 35 - napoli
tel. 322388
320782

·*DOSSIER*

ASSESSORATO AI SERVIZI SOCIALI

Dossier realizzato dal Centro Donna
contenente una raccolta di articoli quotidiani locali e nazionali dal 1981 al 1983
sulla tematica della violenza sessuale.

Luogo: Napoli

URL di riferimento: https://www.liberazioni.it/napoli-larchivio-delle-memorie-delle-donne